

Un editore senza eguali

Angelo Fortunato Formiggini raccontato attraverso le sue "Lezioni" nel libro a cura di Gabriele Sabatini: «Ha ancora tanto da insegnare»



il personaggio

di **Cristiana Minelli**

La «Biblioteca di Letteratura Inutile», nuova collana della casa editrice **Italo Svevo**, pubblica «Lezioni di editoria» di Angelo Fortunato Formiggini, (pp. 184, 16,00, 2022), a cura di Gabriele Sabatini. Il libro sarà presentato alla Ubik di via dei Tintori domani alle 18. Come e perché si diventa editori? Quanto costa stampare? Quanto guadagna la casa editrice? È giusto chiedere libri in omaggio? Queste alcune delle domande a cui l'editore Formiggini fornì le sue convinse risposte negli articoli stesi per «L'Italia che scrive», di cui questo libro offre una selezione.

Nato a Modena nel 1878, ideatore di originali collane come «Profili» e «Classici del ride-

re», nel 1918 diede vita a «L'Italia che scrive», rivista di informazione bibliografica cult sulle nuove uscite librerie e sulle questioni più generali del lavoro editoriale. Ci si dedicò per trent'anni, dal 1908 al 1938, quando in seguito all'emanazione delle leggi razziali si tolse la vita gettandosi dalla torre Ghirlandina di Modena. La cura è di Gabriele Sabatini, editor di Carocci editore e membro della redazione di «Flaneri», studioso ed esperto di storia dell'editoria italiana del Novecento.

Dottor Sabatini, cosa ci racconta di questa avventura?

«L'idea di questo libro nasce da una sollecitazione dell'editore Alberto Gaffi, che all'inizio aveva in mente una cosa un po' diversa e me ne ha parlato. Ma è così che spesso nascono i libri: c'è un'idea, o un abbozzo di idea, che poi nel confronto fra editore, editor e autore, prende la sua forma definitiva».

«Si disse che quando raccolsero il corpo ai piedi della torre Ghirlandina, gli trovarono in tasca una cospicua somma di denaro». Un incipit che ri-

porta alla mattina del 29 novembre 1938. Il percorso per arrivare su quel selciato fu a lungo meditato e, ai posteri, ancora non del tutto noto...

«E che possiamo conoscere grazie a «Parole in libertà», l'opera che testimonia la lunga pianificazione del suicidio. Fra i molti eventi che lo indussero a tale scelta possiamo ricordare che in seguito alle razziali fu obbligato a togliere il suo nome dal marchio della casa editrice. Non si potevano più stampare libri col nome Formiggini: per l'editore fu un colpo durissimo».

Cosa resta di un uomo, e di un intellettuale, come lui?

«Il suo catalogo. E per un editore della sua specie è forse ciò che conta di più. Restano le sue collane, fra le quali vale la pena ricordare «Classici del ridere», perché Formiggini credeva fermamente nel ridere come elemento di fratellanza fra i popoli, e i «Profili», iniziativa moderna che rispondeva a quella che egli riteneva una caratteristica del suo tempo: «il voler molto apprendere col minimo sforzo»»

Com'era cominciata la sua avventura?

«Diventa editore stampando «La secchia», un'opera contenente alcuni sonetti burleschi di Tassoni. Un piccolo libro illustrato dall'aspetto incunabolesco. L'occasione per stamparlo fu la festa tassoniana del 1908 organizzata alla Fossalta, ma Formiggini già da diverso tempo meditava di avviare una propria attività editoriale».

Nel 1918 fonda «L'Italia che scrive», in fondo una casa per tutti i libri, per ogni iniziativa editoriale italiana...

«Una testata moderna che non solo informava sulle novità librerie dell'epoca, ma dava notizie su concorsi, nuovi periodici, sulle attività degli istituti di cultura, senza trascurare spassose rubriche in grado di appassionare il lettore non specializzato e mostrargli i vizi e i dietro le quinte del mondo editoriale».

Qual è la più importante delle lezioni (di editoria) di Angelo Fortunato Formiggini?

«In un mondo piccolo, com'era quello editoriale di allora (e come forse lo è ancora oggi), quella che scrisse in calce a una cartolina col suo ritratto: «Non copiare nessuno; ridi seti copiano»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIERA

Editore che iniziò la sua attività pubblicando inediti di Alessandro Tassoni e poi opuscoli di filosofia e pedagogia. Si impose poi con i Profili, biografie di personaggi illustri, e con i classici del ridere. Il Fascismo però mano a mano allungò le mani sulla sua azienda fino ad imporgli di togliere il cognome dalla ragione sociale, per le leggi antiebraiche. In segno di lucida rivendicazione della libertà intellettuale si tolse la vita.



«Mi piace ricordare “Classici del ridere” credeva nel ridere come elemento di fratellanza»

Una foto ritratto di Angelo Fortunato Formiggini

La sua lezione più incisiva in una frase scritta in una cartolina «Non copiare nessuno; ridi se ti copiano»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506